

Il destino del *wakashu* nel periodo Meiji

Nabia Bonaparte

L'identità del *wakashu*

Il termine *wakashu* 若衆, tradotto dal giapponese come “bellezza giovanile”, era usato nell’epoca Edo (1603-1868) per indicare un ragazzo di età stimata dagli undici ai diciotto anni, non maturo abbastanza per farsi carico delle responsabilità degli adulti ma maturo dal punto di vista sessuale. Al momento del *genpuku*¹ invece sarebbe entrato nell’età adulta.

Dal punto di vista estetico, non era complicato riconoscere gli *wakashu* poiché nell’epoca Edo elementi estetici come il modo di vestire, il taglio di capelli ma anche i semplici movimenti del corpo, erano considerati parte dell’identità di un individuo e ne specificavano il ruolo all’interno della società, l’età, il genere e anche lo status religioso². Il *wakashu* portava un’acconciatura particolare che si differenziava da quella dell’uomo adulto; mentre quest’ultimo aveva la parte alta della testa completamente rasata (*chonmage*), il *wakashu* invece rasava solo una piccola parte del capo (*nakazori*), lasciando liberi di fluire i capelli ai lati e legando invece i restanti ciuffi sulla sommità della testa in una coda piegata. Abitualmente indossava abiti dai colori vivaci con temi floreali, o alcune volte anche il *furisode*, un kimono caratterizzato da lunghe maniche che veniva spesso indossato anche dalle giovani donne nubili. Ciò dimostra che nell’epoca Edo non si era ancora instaurato un sistema di binarismo di genere troppo rigido.

In alcuni dipinti la sua figura potrebbe tranquillamente venir scambiata per quella di una giovane donna se non fosse per la presenza del *nakazori* o della spada da samurai. Inoltre non gli era vietato dedicarsi a attività considerate femminili come la poesia, la danza e la musica. In poche parole il suo era considerato un genere a parte, addirittura viene definito il terzo genere dell’epoca Edo³. Questo perché nonostante il sesso biologico maschile, egli non veniva visto come un uomo; anzi, la sua veniva rappresentata come una bellezza a sé stante la cui effimerità veniva paragonata ai fiori di ciliegio. Tutto ciò lo portava ad essere continuamente oggetto di desiderio sia di uomini che di donne con i quali poteva tranquillamente intraprendere delle relazioni sessuali⁴.

¹ Con *Genpuku* o *Genbuku* si intendeva la cerimonia per il raggiungimento della maggiore età. Nel Giappone contemporaneo è stato sostituito dal *Seijin shiki*.

² Gregory M. PFLUGFELDER, “The Nation-State, the Age/Gender System, and the Reconstitution of Erotic Desire in Nineteenth-Century Japan”, *The Journal of Asian Studies*, 71, 4, 2012, pp. 963-964.

³ Christin BOHNKE, “The disappearance of Japan’s Third Gender”, *Jstor Daily*, 22/12/2021, <https://daily.jstor.org/the-disappearance-of-japans-third-gender/>.

⁴ Nel caso di relazione omosessuale, non era ben vista la relazione tra due *wakashu*. Al contrario invece era ordinaria la relazione tra un uomo adulto e un *wakashu*, dove quest’ultimo veniva sottomesso. Si potrebbe quindi intuire che non si

Il genere⁵ non era l'unico aspetto fluido nel periodo Edo, anche il sistema dei riti di passaggio non era rigido o comunque qualcosa di preimpostato e quindi né l'età cronologica né l'età biologica andavano a influire sul ruolo o l'identità dell'individuo come succede oggi nelle società moderne. Per fare un esempio, all'inizio ho spiegato che il *wakashu* era un ragazzo giovane che non aveva ancora affrontato il *genpuku* che a quei tempi rappresentava la cerimonia di passaggio per diventare un adulto a tutti gli effetti. Ebbene, il *genpuku* poteva tranquillamente venir posticipato anche dopo i diciotto anni, e il ragazzo in questione avrebbe in questo caso mantenuto il suo ruolo di *wakashu*.

In Tokugawa Japan, neither chronological nor biological age had determined the point one entered the ranks of "youth" nor the time of one's exit. In fact, when reckoned in years, the temporal coordinates of "youth" status varied considerably [...] and they might even differ significantly between individual members of the same household.⁶

Il *wakashu* e il *chigo*

Il *wakashu*, descritto come una figura dalla bellezza androgina e giovanile poteva decidere di legarsi a un partner adulto, il quale poteva essere anche un samurai. Tuttavia, questo non avrebbe impedito al ragazzo di intraprendere altre relazioni sessuali nel caso si fosse trattato di donne. Questo era il *Wakashudō* o più brevemente *shudō*, una pratica ordinaria per i samurai che in questo modo potevano creare un legame di maestro-discepolo con il proprio *wakashu*, tenendolo sotto la propria ala e occupandosi della sua educazione. Il processo che portava a questa relazione era lento e veniva cercato da entrambe le parti, tanto che il *wakashu* poteva metterci anche degli anni per scegliere il proprio samurai, testandone le capacità. Il legame che si sarebbe andato a creare tra i due partner anche se non propriamente romantico, li avrebbe uniti fino alla maggiore età del ragazzo; Un legame costruito sui valori della fiducia, della lealtà e del rispetto. Nonostante però l'amore fosse un elemento trascurabile, il rapporto sessuale al contrario era considerato necessario in quanto era prova della mascolinità e della virilità del *nenja* ("persona affettuosa" o "amatore")⁷. Furukawa e Lockyer fanno rientrare questa pratica come parte della cultura *nanshoku*, traducendo quest'ultima parola come "pederastia"⁸, ricordando il rapporto simile che si aveva nell'Antica Grecia.

ponesse attenzione sul rapporto omosessuale in sé, quanto piuttosto sulla dimostrazione di virilità da parte dell'uomo adulto.

⁵ Anche se viene definito "genere" in realtà assume un significato diverso da quello che intendiamo adesso. In questo caso il genere va a indicare le categorie di persone che poteva avere rapporti sessuali e quindi uomini, donne e *wakashu*.

⁶ PFLUGFELDER, "The Nation-State...", cit., p. 966.

⁷ Il nome indicava il partner adulto che intraprendeva una relazione con il ragazzo più giovane.

⁸ Makoto FURUKAWA, Angus LOCKYER, "The Changing Nature of Sexuality: The Three Codes Framing Homosexuality in Modern Japan", *U.S.-Japan Women's Journal. English Supplement*, 7, 1994, p. 99.

Dal punto di vista religioso, il Buddhismo al contrario di quanto si potrebbe pensare, non era contrario a tale pratica, anzi, un legame simile a quello del *nenja* e del *wakashu* era presente per esempio nelle scuole *Tendai* e *Shingon*. Il *chigo*, una figura equivalente al *wakashu*, viveva nei templi buddhisti. Presente anche in opere artistiche, di solito negli *emaki* rappresentava l'oggetto centrale dell'attenzione dei presenti⁹, che lo osservano deliziati dal suo talento nelle poesie, nella danza e in altre arti dell'intrattenimento¹⁰. Tra i suoi ruoli vi era quello di partecipare alle cerimonie religiose e alle processioni formali, ma anche di servire i pasti e ricevere gli ospiti. Data la giovane età¹¹ capitava che venisse preso sotto l'ala protettiva dei monaci adulti, i quali si occupavano della sua istruzione offrendo al contempo dei privilegi che gli avrebbero permesso di vivere più agiatamente degli altri ragazzi del tempio¹², in cambio però della sua totale obbedienza, semplicemente della sua compagnia oppure di favori sessuali come si può notare nel famoso rotolo illustrato *Chigo no Sōshi*, contenente delle storie e delle immagini esplicite del rapporto sessuale.

Dal punto di vista letterario è interessante citare i *chigo monogatari*, opere di origine medievale rappresentanti una piccola parte di un genere narrativo chiamato *Otogi zōshi*.

Tra i *chigo monogatari* più famosi vi sono: *Aki no yo no nagamonogatari* (A Long Tale for an Autumn Night) considerata la più famosa di questo genere, *Genmu monogatari* (The Tale of Genmu), *Ashibiki* (The Mountain), *Hanamitsu* (Hanamitsu), *Matsuho no ura monogatari* (The Tale of Matsuho Bay), *Toribeyama monogatari* (The Tale of Mount Toribe), *Ben Monogatari* (The Tale of Ben), *Chigo ima monogatari* (The New Servant is a Chigo) e *Chigo Kannon monogatari* (The Story of Kannon's Manifestation as a Chigo)¹³.

All'interno di molti di questi testi l'elemento principale, oltre all'insegnamento religioso, era, il racconto dell'amore di un monaco per un *chigo* e spesso queste storie terminavano in modo disastroso, che fosse il rapimento, il suicidio o l'uccisione del discepolo, anche se dopo la morte si andava a scoprire che il *chigo* non era altro che la manifestazione di un dio o di un bodhisattva, elevando la figura del discepolo a un'entità divina. Tuttavia, nonostante le conclusioni tragiche, ciò non significava che ci fosse un'antipatia per l'omosessualità con conseguente punizione per l'aver intrapreso un rapporto, piuttosto andava a sottolineare il peccato dell'essersi lasciati sopraffare dal

⁹ In un suo testo Childs cita un detto popolare che riassume l'importanza dei *chigo* per i loro maestri: "*Ichi chigo ni sanno*", ovvero "il *chigo* viene prima, il dio della montagna secondo". Margaret H. CHILDS, "Chigo Monogatari. Love Stories or Buddhist Sermons", *Monumenta Nipponica*, 35, 2, 1980, p. 128.

¹⁰ FURUKAWA, LOCKYER, "The Changing Nature of Sexuality...", cit., p. 948.

¹¹ Un *chigo* poteva iniziare a vivere in un monastero già a cinque anni, in questo caso il rapporto con il *nenja* ovviamente avrebbe iniziato a svilupparsi solo in età adolescenziale.

¹² Paul S. ATKINS, "Chigo in the Medieval Japanese Imagination", *The Journal of Asian Studies*, 67, 3, 2008, p.947.

¹³Ib., pp. 951-952.

desiderio carnale e romantico. Difatti per un monaco ogni relazione che coinvolgeva l'amore e/o il rapporto carnale era considerata un peccato, sia che fosse eterosessuale sia che fosse omosessuale¹⁴.

L'improvvisa sparizione del *wakashu* durante l'epoca Meiji

L'arrivo nel 1853 nei pressi della baia di Tōkyō del Commodoro Matthew Perry e della Marina statunitense segnò la storia del paese che dall'essere quasi totalmente chiuso ai rapporti con le potenze straniere per più di duecento anni, si ritrovò nel giro di pochi anni a stipulare trattati con gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna. Nonostante il rifiuto di alcuni giovani samurai contrari all'apertura alle potenze estere, viste come minacce all'identità che si era andata a costruire durante quei due secoli di prosperità, il paese decise di avviare il processo di modernizzazione e industrializzazione che avrebbero portato alla fine del sistema feudale e della divisione del popolo in classi.¹⁵

L'epoca Meiji iniziò ufficialmente nel 1868 e vide nello stesso anno la promulgazione del *Gokajō no Goseimon* (Giuramento in cinque articoli) e il *Seitasho* (Costituzione del 1868) che indicavano gli obiettivi prefissati dal governo, cambiamenti economici, politici ma anche dei valori.¹⁶

Con l'apertura del paese, il cristianesimo che si era visto da prima minacciato dalle persecuzioni nella seconda metà del Cinquecento e che aveva dovuto agire nell'ombra, ora poteva provare di nuovo a prosperare al suo interno.

Ma fu il cristianesimo la causa principale della sparizione della figura del *wakashu* durante l'epoca Meiji? Ovviamente l'influenza che già aveva sui paesi stranieri portò al cambiamento della percezione di certi ruoli, considerati a questo punto come elementi di debolezza di una società non ancora sviluppata sia dai paesi euro-americani sia dal Giappone stesso che voleva essere riconosciuto come un pari di questi paesi e questo portò quindi alla cancellazione e all'occultamento di certi valori e di consuetudini giapponesi. Tuttavia il cristianesimo non fu la causa più rilevante.

Infatti i missionari non riuscirono mai a raggiungere il loro obiettivo di cristianizzazione del paese nemmeno durante l'epoca Meiji, e non solo perché il paese aveva scelto lo Shintō come elemento attorno il quale la nuova società sarebbe orbitata, ma anche perché, secondo Schwantes, ora a rappresentare una minaccia per lo sviluppo del cristianesimo in Giappone vi erano anche le teorie materialistiche basate sul ragionamento scientifico¹⁷:

¹⁴CHILDS, "Chigo Monogatari. Love Stories...", cit., p. 128.

¹⁵ Kazuo INUMARU, "La Modernizzazione del Giappone: il periodo Meiji", *Il Politico*, 73, 2, 2008, pp. 160-161.

¹⁶ *Ib.*, pp. 168-169.

¹⁷Robert S. SCHWANTES, "Christianity Versus Science: A Conflict of Ideas in Meiji Japan", *The Far Eastern Quarterly*, 12, 2, 1953, p. 123.

For many Japanese a materialistic philosophy seemed to solve the problem of how to become Westernized and modern without becoming Christian. The missionaries quickly realized that their strongest opponent was "not the religions and superstitions of old Japan but the skepticism of modern Europe."¹⁸

Queste nuove teorie scientifiche (per esempio la “Teoria dell’Evoluzione” di Darwin) da poco diventate popolari tra i giovani intellettuali giapponesi, portarono alla stesura di opere letterarie che non solo criticavano e sottolineavano l’ipocrisia della Bibbia ma puntavano anche il dito contro i missionari, attribuendo loro il ruolo di veri precursori dell’imperialismo¹⁹. Questi elementi messi assieme avevano in questo modo evitato la presa della religione cristiana sul paese. Schwantes inoltre afferma che la principale motivazione dietro all’entusiasmo verso il cristianesimo intorno alla metà degli anni Ottanta nel 1800 era più che altro collegata alla revisione dei trattati ineguali, poiché il paese, con lo scopo di liberarsi dalle catene dell’extraterritorialità e dalle tariffe non convenienti, voleva in qualche modo convincere i paesi stranieri di essersi completamente civilizzati grazie alla religione cristiana²⁰.

La caduta dei samurai dopo l’unificazione delle classi è considerata un’altra delle cause che portarono alla sparizione del *wakashu*, poiché questi ultimi rappresentavano una parte importante nella sua vita. Tuttavia a questo punto, ci terrei a fare un discorso a parte sull’omosessualità e ad allontanare la sua figura da esso poiché, nonostante fosse una parte integrante nella vita di un *wakashu*, non era solo questo a caratterizzarne la figura. Infatti anche dopo la sua effettiva scomparsa, l’omosessualità rimase per molti anni una parte integrante della società; inoltre sarebbe opportuno specificare che in Giappone non vi è mai stata una legge che vietasse i rapporti omosessuali anche se ci fu qualche regolamentazione a riguardo. Per esempio nei primi anni del periodo Meiji ci fu un’ordinanza che puniva l’atto di sodomia, ma quest’ultima fu abolita con la promulgazione del codice penale del 1882, stilato grazie all’aiuto del legalista francese G. E. Boissonade e ancora oggi rimasto invariato²¹. Furukawa e Lockyer vedono la chiave di questa decisione nella nazionalità di Boissonade poiché in quel periodo la Francia era l’unica potenza europea a non condannare l’omosessualità²² dal punto di vista penale in caso di relazione consensuale.

La causa più rilevante che portò alla caduta del *wakashudō* fu l’irrigidimento del sistema età/genere. Nei paragrafi precedenti si è visto come che elementi dell’aspetto esteriore come l’acconciatura e il vestiario, rappresentassero un punto focale nell’identità di un individuo ed erano quindi necessari

¹⁸Ib., p.124.

¹⁹ Ib., p. 126.

²⁰ Ib., p. 128.

²¹ FURUKAWA, LOCKYER, “The Changing Nature of Sexuality...”, cit., p. 109.

²² Ib., p. 110

nella distinzione sociale; inoltre sia l'età che il genere erano piuttosto fluidi, l'età non si basava strettamente sul cambiamento biologico o sull'invecchiamento, e il genere non era del tutto imprigionato nella dicotomia uomo-donna.

Ovviamente l'arrivo della cultura straniera influenzò non poco quella giapponese che man mano si ritrovò ad acquisire sempre più le abitudini e i valori delle potenze estere. Da quel momento in poi il genere sarebbe stato associato unicamente al sesso biologico e un codice promulgato nel 1873 avrebbe vietato il cross-dressing sia per gli uomini che per le donne, soprattutto sottolineando l'anormalità e la perversione di una figura femminilizzata lontana dall'idea di mascolinità presente nei paesi esteri. Il *wakashu* così si vide privato di un elemento che caratterizzava la sua identità, il portare abiti eleganti legati alla figura femminile ma che rappresentavano la sua giovinezza, la sua beltà e lo distanziava dalla moderna visione binaria di uomo e donna, attribuendogli al contrario una connotazione neutra.

La stessa cosa sarebbe successa con le acconciature. Gli uomini avrebbero portato un taglio tipico europeo (*zangiri*) senza distinzione d'età che invece si ritrovò limitata in un sistema basato su delle categorie specifiche legate a criteri legali e fisiologici. A questo punto il *wakashu*, persi gli elementi che lo caratterizzavano e che avevano accompagnato il suo ruolo per tutto il periodo Tokugawa, divenne un individuo qualunque al pari di ogni altra persona all'interno della società moderna.

Conclusione

Quindi, al contrario delle aspettative, non fu la religione cristiana la causa della sua sparizione, almeno non in maniera diretta. Anzi, si potrebbe dire che agì indirettamente attraverso la cultura euro-americana, già influenzata da anni tanto che la religione cristiana ormai era considerata parte integrante della cultura della maggior parte di quei paesi.

Però ci terrei a concludere il tutto che nonostante teoricamente la figura del *wakashu* non faccia più fisicamente parte della cultura giapponese, a livello pratico si potrebbe parlare di un'effettiva evoluzione poiché alcune delle sue caratteristiche non sono svanite ma sono ancora oggi presenti in altre figure.

Il *bishōnen*, letteralmente "bel giovane uomo", probabilmente è l'esempio più specifico perché esattamente come il *wakashu* è idealizzato attraverso una visione erotica e caratterizzato da una bellezza giovanile legata ai gusti e alla moda dell'epoca che si vorrebbe prendere in considerazione:

Well after the Meiji Restoration, popular images of the male erotic object commonly configured him in terms of his age as well as his gender. In some cases, the "beautiful boy" (*bishōnen*) of the Meiji imagination wore the contemporary guise of a student; other authors and artists pictured him as a

sprightly naval cadet. Both icons of young male eroticism sported an identifying uniform and, if not a unique hairstyle, at least distinctive headgear in the form of a school or military cap.²³

Nell'epoca Meiji abbiamo un esempio di bellezza molto mascolina che idealizzava il “fascino dell'uniforme” militare, un po' richiamando il desiderio del Giappone di liberarsi di quella visione mascolinità passiva e di quell'ideale estetico effeminato che i paesi euro-americani avevano visto all'epoca con disprezzo.

Bibliografia

ATKINS, Paul, “Chigo in the Medieval Japanese Imagination”, *The Journal of Asian Studies*, 67, 3, 2008, pp. 947-970.

BOHNKE, Christin, “The Disappearance of Japan's Third gender”, *Jstor Daily*, 22/12/2021, <https://daily.jstor.org/the-disappearance-of-japans-third-gender/>.

CHILDS, Margaret, “Chigo Monogatari. Love Stories or Buddhist Sermons?”, *Monumenta Nipponica*, 35, 2, 1980, pp. 127-151.

FURUKAWA, Makoto, LOCKYER, Angus, “The Changing Nature of Sexuality: The Three Codes Framing Homosexuality in Modern Japan”, *U.S.-Japan Women's Journal. English Supplement*, 7, 1994, pp. 98-127.

INUMARU, Kazuo, “La Modernizzazione in Giappone: La Restaurazione Meiji”, *Il Politico*, 73, 2, 2008, pp. 159-176.

PFLUGFELDER, Gregory, “The Nation-State, the Age/Gender System, and the Reconstitution of Erotic Desire in Nineteenth-Century Japan”, *The Journal of Asian Studies*, 71, 4, 2012, pp. 963-974.

SHWANTES, Robert, “Christianity Versus Science: A Conflict of Ideas in Meiji Japan”, *The Far Eastern Quarterly*, 12, 2, 1953, pp. 123-132.

²³ PFLUGFELDER, “The Nation-State...”, cit., p. 973.